CONVEGNO

“Africa Centrale e Italia: nuove opportunità nello sviluppo della filiera agroalimentare”

Roma 6 novembre 2025 - “Auditorium Via Rieti”

Leoluca Pollara - Presidente AIC Giovani

Onorevoli Ministri, Autorità, Presidente, Colleghe e Colleghi,

è per me un grande onore essere qui oggi, a rappresentare i giovani agricoltori dell’Associazione Italiana Coltivatori, in un incontro che unisce due parole decisive per il futuro: formazione e innovazione.
Due parole che, insieme, costruiscono il ponte tra Italia e Africa, e aprono nuove prospettive per un’agricoltura davvero sostenibile e inclusiva.

Come giovane imprenditore agricolo - e come membro di una famiglia che da oltre un secolo coltiva la terra con rispetto e passione attraverso la realtà Principe di Corleone - posso dire che la sostenibilità non è un concetto astratto. È una strada fatta di scelte quotidiane, di competenze, di sacrifici e di una visione di lungo periodo.

Oggi essere agricoltori significa saper custodire il passato, ma anche saper leggere il futuro.

La prima grande sfida, infatti, è una nuova mentalità. Un modo di pensare più aperto, più allenato, più pronto ad affrontare i cambiamenti del nostro tempo.

L’agricoltura non ha più bisogno soltanto di braccia, ma di giovani preparati, capaci di utilizzare dati, tecnologie e strategie, per rendere le aziende agricole sostenibili e competitive.

È per questo che il contratto di filiera assume oggi un valore strategico: rappresenta il luogo dove innovazione, cooperazione e formazione si incontrano, dove si costruiscono relazioni stabili tra produttori, trasformatori e istituzioni, e dove l’innovazione tecnologica trova finalmente applicazione concreta nei campi.

La formazione è il seme da cui può germogliare tutto il resto. Formare significa dare strumenti, ma anche visione.

Oggi la formazione deve includere la conoscenza delle nuove tecnologie digitali, dell’agricoltura di precisione, dei sistemi di energia rinnovabile in campo agricolo, e persino delle applicazioni dell’intelligenza artificiale.

L’IA, se utilizzata in modo etico, può migliorare le nostre decisioni, prevenire sprechi, ottimizzare le risorse idriche e ridurre l’impatto ambientale. Non sostituisce l’uomo, ma lo aiuta. E in questo equilibrio tra competenza e tecnologia si gioca il futuro del settore agricolo.

In Italia, grazie all’impegno di tanti giovani imprenditori sostenute anche da politiche lungimiranti, abbiamo ottenuto risultati concreti.

Negli ultimi anni la superficie biologica è cresciuta in modo significativo, l’attenzione alla qualità e alla tracciabilità è diventata un valore condiviso, e le energie rinnovabili in agricoltura stanno aprendo nuove opportunità di reddito e sostenibilità.

Nel nostro caso, con Principe di Corleone, abbiamo avviato progetti come l’agrivoltaico integrato, che produce energia pulita senza sottrarre terreno alla produzione agricola; abbiamo aderito al protocollo SOStain Sicilia, che certifica il nostro impegno per l’ambiente e per le persone; e abbiamo

dato vita al progetto Honeybees & Vineyard, dedicato alla tutela delle api e della biodiversità.

Sono risultati che dimostrano come la sostenibilità non sia un costo, ma un investimento sul futuro.

E oggi, di fronte ai nostri colleghi e amici africani, la domanda è: come possiamo condividere questa esperienza?

Possiamo costruire poli agroalimentari capaci di valorizzare le eccellenze locali; possiamo avviare programmi di formazione bilaterale, scambiando competenze tra giovani italiani e africani; possiamo favorire la nascita di filiere sostenibili e tracciabili, che garantiscano sicurezza alimentare e valore aggiunto nei territori d'origine.

L'obiettivo non è esportare un modello italiano, ma co-progettare un modello comune, adatto ai contesti locali, basato sulla sostenibilità, sulla tecnologia e sulla dignità del lavoro agricolo.

Un ruolo decisivo spetta alle start-up e al mondo della ricerca universitaria. L'incontro tra imprese e università è il vero laboratorio dell'innovazione agricola.

Oggi, molte start-up stanno sperimentando soluzioni basate su biotecnologie, economia circolare, tracciabilità digitale, energie rinnovabili e intelligenza artificiale applicata ai sistemi agricoli. Collegare queste esperienze con la rete delle università africane può generare un nuovo ecosistema di conoscenze, capace di creare lavoro, formazione e sviluppo sostenibile su entrambe le sponde del Mediterraneo.

In conclusione, credo che l'agricoltura sostenibile sia, prima di tutto, un atto di fiducia.

Fiducia nella scienza. Fiducia nella formazione. Fiducia nei giovani e nella terra.

L'agricoltura, oggi più che mai, può essere un ponte di cooperazione e di pace tra popoli. Un settore che unisce le economie, ma anche le persone.

E con la stessa passione con cui coltiviamo le nostre vigne in Sicilia, possiamo contribuire - insieme - a far crescere un'agricoltura africana moderna, sostenibile e inclusiva.

Un'agricoltura che non lasci indietro nessuno, che custodisca la biodiversità, e che parli il linguaggio universale del rispetto per la terra e per la vita.

Grazie.